



# L'Unità *due*



DOMENICA 17 MAGGIO 1998

Come salvaguardare i valori estetici delle metropoli e della natura? Ne parla il celebre urbanista

VITERBO. Da «bello di mamma», dove l'aggettivo diventa sostantivo per definire nella sfera degli affetti privati il più «bello di casa», a Bello come categoria del paesaggio italiano. Fortificato dall'innalzamento dell'iniziale maiuscola, l'antico e vaghissimo concetto di Bello viene catapultato fuori dalle pareti domestiche. Ritrovarlo e riconoscerlo tra le mura ciclopiche delle città o tra le linee naturali del paesaggio, può significare la salvezza dell'ambiente. È quanto ha detto il Fondo Ambiente Italia (Fai) nella due giorni di dibattiti, dal titolo «Il Bello. Attualità e futuro di un concetto abbandonato», che si è chiuso ieri a Soriano del Cimino, vicino Viterbo, con l'intervento, tra gli altri, di Pierluigi Cervellati. Professor Cervellati, lei che è un urbanista, abituato a confrontarsi con la realtà materiale di strade e case, che ci sta a fare tra filosofi e pensatori impegnati in questioni di estetica?

«Il nostro è il paese delle cento città. La città italiana rappresenta uno dei vertici massimi di funzionalità e qualità artistica. La città è un'opera. L'elemento architettonico, l'insieme delle prospettive, i paesaggi sono i suoi elementi costitutivi. Non a caso noi parliamo della «Roma di Bernini»: il grande architetto barocco, attraverso il suo disegno e i suoi interventi, ha creato uno degli esempi più belli... pardon, interessanti, dell'arte mondiale».

**Solo la città? Solo pietre e sculture? E la natura?**

«Ci stavo arrivando: come ha dimostrato Piero Camporesi nel bellissimo libro «Le belle contrade», anche la campagna presenta stratificazioni. Proprio come la città. Ebbene, l'estetica è una componente fondamentale nella definizione della città e della campagna italiana. Ecco perché un urbanista si può, si deve occupare di estetica, del Bello».

**Ma, allora, la parola Bello la usa anche lei, non ha timore a pronunciarla...**

«Certo che no. Vede, quelli della mia generazione, intendo gli urbanisti, ma non solo, si sono a lungo vergognati della bellezza perché ritenevano, ritenevamo, che l'«impegno» fosse il valore massimo. Impegno contro la speculazione edilizia, ad esempio. Ci siamo battuti, ahimè spesso inutilmente, perché le città italiane si sviluppavano sugli standard europei. Volevamo un cambiamento, direi, ideologico delle città. Siamo arrivati anche a coniare la definizione di città-fabbrica. Ebbene, invece Etica è Estetica: lo sottolineo pure. Non ho paura del Bello, tant'è che un mio libro si chiama proprio «La città bella». Il fatto è che per lungo tempo questo termine è diventato sinonimo di estetizzante, decadente. «Faccio una bella architettura»:

## Città opera d'arte



## Cervellati, il territorio e la tutela del Bello



quante volte ho sentito pronunciare questa frase da parte di chi voleva intervenire nel tessuto urbanistico di un centro storico. Ma anche il paesaggio è progettato, e quindi bisogna rispettare la sua for-

IL CONVEGNO

### Un appello per studiare l'ambiente

I partecipanti al convegno organizzato a Soriano del Cimino dal Fondo per l'ambiente italiano sul tema «Il Bello, attualità e futuro di un concetto accantonato» hanno lanciato ieri un appello al ministero per la Pubblica Istruzione, a quello per i Beni Culturali, ai presidenti delle Regioni e delle Province e ai Sindaci delle città per favorire lo studio dei temi legati all'estetica e alla tutela dell'ambiente. Al convegno, oltre all'architetto Pierluigi Cervellati intervistato qui accanto, hanno preso parte esperti di arte e estetica, nonché rappresentanti delle istituzioni, fra i quali: Federico Zerri, Remo Bodei, Franco Farinelli, Giuseppe Sinopoli,

Vittorio Emiliani, Salvatore Mastruzzi, Giulia Maria Mozzoni Crespi, Giuseppe Proietti e Alessandro Cavalli. In particolare, il documento stilato dalla fine dei lavori fa appello alle istituzioni affinché «le scuole di ordine e grado e in prima istanza quelle dell'obbligo garantiscano alla storia dell'arte e alla cultura dell'ambiente e del territorio una dignità a un peso pari a quelli riconosciuti ad altre discipline considerate primarie nella formazione scolastica»; e affinché «regioni e ministero per i Beni Culturali e Ambientali promuovano e garantiscano una formazione dei tecnici e degli amministratori comunali, provinciali e regionali mirata a una approfondita conoscenza, al rispetto e alla tutela della qualità del patrimonio artistico e naturalistico italiano». La conclusione del documento, infatti, recita: «Solo studiando, conoscendo e familiarizzando con la qualità delle opere dell'uomo e della natura si potrà davvero preservare la bellezza, perché si difende ciò che si ama e ciò che si conosce».

Nella foto in alto (di Gabriella Mercadini), uno scorcio di Roma. A sinistra, Pierluigi Cervellati

ma. Del resto voglio vedere se qualcuno concederebbe mai ad un artista contemporaneo di dipingere sopra una tela di Velázquez».

**Ma la cultura della conservazione in Italia ci ha insegnato che vanno salvaguardate anche le opere «solo» di interesse storico. E questo per evitare che le oscillazioni del gusto, alle quali il Bello è inevitabilmente legato, portassero alla distruzione di oggetti d'uso o di opere che al momento non risultavano «trendy». A rievocare il Bello con la maiuscola non si**

rischia di riproporre una visione gerarchica del patrimonio artistico e ambientale?

«Bello significa che esistono luoghi che per storia, per natura, per cultura materiale, e non solo, sono da tutelare e salvaguardare. Perché ci rappresentano. Se questo è vero, ed è vero, significa che alcune tendenze in atto vanno cancellate. Alla città industriale della prima metà del secolo si sostituisce, nella seconda parte del Novecento, la città industriale che si espande clamorosamente: scompare il rapporto città-campagna perché scompare l'economia agricola. Ora, invece, viviamo in una terza fase: schematizzando possiamo dire che il computer, le società ad azionariato diffuso, la morte della fabbrica e il «dappertutto» come luogo del lavoro, hanno portato ad una trasformazione della città italiana. I nostri centri, tanto per fare un esempio, non si espandono più dal punto di vista demografico, anzi. Però si continua a costruire, col risultato che siamo il paese europeo con il maggior numero di case fittate. Poi siamo, dopo gli Stati Uniti, il maggior paese produttore di cemento: e per fare cemento distruggiamo montagne. Abbiamo anche un altro primato: entriamo in Europa come il paese dove più forte è l'abusivismo edilizio. Poi c'è il problema della fuga dalle città: ma per far che? Per copiare a 30 anni di distanza il modello dei suburbani americani. Solo che le nostre «villette» hanno creato quel mostro che è la «villettepoli» del terzo millennio...».

**Un paesaggio deprimente, un panorama sconfortante: e il Bello potrà aiutarci a migliorarlo?**

«Ci sono ancora brandelli di campagna intatta, resistono ancora parti consistenti di centri storici «incontaminati»: questi due elementi ci devono servire per far emergere lo standard della bellezza nel territorio. Natura e cultura vanno salvaguardate. Detto, e fatto, questo, vediamo se riusciamo a migliorare anche le periferie che avvolgono i centri storici».

**L'assimilazione del bello passa attraverso l'educazione. Quindi si parte dalle nuove generazioni. Le quali hanno un concetto di Bello che non rispetta affatto i canoni classicisti di armonia, ordine, decoro. La cultura punk ha creato un'estetica diversa, chiamiamola pure del brutto. Ma c'è, per esempio, un brutto «bello»?**

**«AVREMO un buon futuro soltanto se riusciremo a salvaguardare i valori estetici del passato senza stravolgerli»**

«L'etica non è soggettiva o generazionale. L'abusivismo e la speculazione edilizia sono un crimine. Un graffitiista che esegue il suo intervento su un muro, tanto per fare un esempio, realizza un'opera. Ma se lo fa, che so, sulle pareti di una cattedrale romanica, commette un crimine dal momento che mette in pericolo l'esistenza, l'«antichità», del monumento. Già, perché avremo un buon futuro solo se sapremo salvaguardare il passato».

Carlo Alberto Bucci

La nave dove il presidente americano incontrò Churchill è in attesa di demolizione nel Golfo della Spezia

## La condanna a morte del panfilo di Truman

MARCO FERRARI

**G**LI AMERICANI hanno poca storia alle spalle e quella che hanno la trattano veramente male. La superpotenza, infatti, non sembra in grado di racimolare 300 milioni per riscattare lo yacht dell'ex presidente Harry Spencer Truman. La USS Williamsburg giace alla Grazie, nel Golfo della Spezia, in preda alla ruggine e pericolosamente inclinata su un fianco, affondata in un mare di debiti e infognata in un intricata vicenda giudiziaria. Il suo destino finale sta per compiersi: entro il mese dovrebbe essere distrutta. Una commissione di senatori e deputati è volata nel Golfo dei Poeti per vedere di salvare in extre-

mis il panfilo presidenziale. Ci riuscirà? Negli States ci si è accordati di quanto stava avvenendo quando si è levata la voce del senatore repubblicano Dirk Kempthorne che ha raccolto firme, organizzato una campagna e lanciato un appello all'Italia per chiedere la «grazia» per lo yacht di Truman. «La Williamsburg - ha detto il senatore - ha un grande futuro: con altri parlamentari ho inviato un appello alle autorità italiane perché si interessino alle sorti della nave, parte del patrimonio storico americano». Kempthorne, conservatore dell'Idaho, confessa: «Mi ricordo della Williams-

burg ancorata desolatamente al Potomac, vicino allo sbocco delle fognie, con la vegetazione che si arrampicava sul legno marcio e invadeva il ponte, per questo voglio salvarla». Il Congresso americano si è messo in allarme: «Non resta che chiedere pietà». Non per un condannato a morte, ma per una nave. Il panfilo, costruito nel 1930 nel Maine e diventato nave presidenziale di Truman e Eisenhower nel dopoguerra, era stato a lungo dimenticato sulle rive del Potomac, finché nel '93 non era sorta una apposita fondazione per salvarlo. Sulla Williamsburg Truman incontrò Churchill e altri statisti decidendo il

futuro post-bellico dell'Europa. Dopo la traversata atlantica su una chiatte, la Williamsburg era giunta al cantiere Valdetaro delle Grazie il 5 aprile '94 accolta da bande e strisce filanti. Gli americani, Clinton in testa (è presidente onorario della società proprietaria), credevano di avere sottratto un tassello di storia all'abbandono. Era un'illusione. Il laboratorio dei maestri d'ascia più famoso della Liguria (qui erano stati restaurati gli yacht di Tito e di Carolina di Monaco) è fallito il 20 dicembre '95. La fondazione presieduta da uno spregiudicato Boris Kirilloff, che si riprometteva di farne un'ambasciata galleggiante con un affare

da 65 miliardi di dollari, è finita nei guai lasciandosi alle spalle una scia di debiti. Ma non è finita qui: la Williamsburg, nel suo spettrale abbandono, ha mostrato la pericolosa presenza di amianto ed ha dovuto subire una specie di intervento chirurgico. Poi, dopo una battaglia giudiziaria, è stata sequestrata il 20 maggio dell'anno scorso e condannata alla demolizione. Ora è pronta per l'ultimo viaggio nel braccio della morte dove solo Scalfaro potrebbe fermare l'esecuzione. «Gli americani paghino i debiti e l'avranno» sostengono i nuovi proprietari del cantiere. Intanto c'è chi propone di farne un museo.



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

musica  
**PU**  
Il Canto di Napoli presenta  
**Stelle di Piedigrotta**  
20 brani indimenticabili cantati da grandi artisti:  
Roberto Murolo:  
**Malafemmena**  
D. Modugno:  
**Tu si na cosa grande**  
Mijna:  
**Malattia**  
Peppino Di Capri:  
**Nun è peccato**  
Sophia Loren:  
**Che m'è 'mparato a fa'**  
CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA  
A SOLE 18.000 LIRE